



Scuola 4.0
Il rendering del progetto della Scuola 4.0 di Borgo San Giuseppe, in provincia di Cuneo e messo a punto da Politecnica Europa, realtà del gruppo Planet Smart City

La rigenerazione urbana vince se punta sull'aspetto sociale

Riqualificazione. La tendenza è recuperare aree e fabbricati incorporando, sin dalla fase di progettazione, criteri di sviluppo sostenibile, allerta climatica e prevenzione del disagio nelle comunità

Pagina a cura di
Maria Chiara Voci

Rigenerazione fisica o materiale e rigenerazione sociale o intangibile: sono due lati di una stessa medaglia. Che si tratti di un singolo edificio o di un contesto territoriale ampio e complesso (compresa una città) l'urbanistica e l'architettura contemporanea hanno l'obbligo di lavorare per tenere sempre insieme queste due dimensioni. Solo in questo modo è possibile dare vita a trasformazioni di reale successo, che coniugano esempi virtuosi di retrofit con esperienze di nuova socialità che portano a vivere e fruire degli spazi rinnovati, sia privati sia pubblici.

La «S» di Esg

«La rigenerazione urbana è sostenibile solo se sa coniugare all'aspetto ambientale e dunque fisico anche la dimensione sociale e di gestione economica dell'investimento – spiega Piero Pelizzaro, direttore dell'Officina per la rigenerazione dell'immobile pubblico dell'agenzia del Demanio, che proprio di questo tema ha parlato dal palco del recente Festival Utopian Hours di Torino –. Tutti parlano oggi di Esg, ma proprio la S è l'aspetto più spesso sottovalutato e quello che paradossalmente è in grado di fare la differenza. Un'operazione di riqualificazione resta una cattedrale nel deserto se non risponde alla domanda di una collettività pronta a viverla».

Aggiunge Mauro Frate, docente a contratto dell'Università Iuav di Vene-

zia: «L'architettura contemporanea deve tenere insieme questo doppio livello di attenzione come nuovo approccio che entra in modo imprescindibile nel dna di una progettazione di qualità. Si tratta di un atteggiamento che va applicato in modo transcalare. Che si tratti della rigenerazione di un tessuto urbano complesso o del recupero di un singolo fabbricato, l'atteggiamento di fondo non cambia».

Dai concetti, ai fatti: gli esempi di buone pratiche ci sono e riguardano in primis gli interventi di matrice pubblica. Nelle città capoluogo (Roma, Milano, Firenze), ma anche in centri minori, come Parma, Caserta o Sesto Fiorentino. In tutti i casi si tratta di operazioni che partono da una alta innovazione progettuale dell'involucro fisico per arrivare alla dimensione sociale.

Dal micro al macro

Dal progetto del singolo edificio al masterplan di un ambito di trasformazione, fino all'intero Piano urbanistico generale. A Milano, in via Russoli, il recupero innovativo di due torri Aler è lo spunto per la ricostruzione di una collettività. A Firenze e a Sesto Fiorentino, due macro-interventi di housing sociale sono stati l'innescio per numerose attività collettive, non solo di tipo ludico-ricreativo, ma anche di micro-imprenditorialità: la *case-history* sarà protagonista di una sessione nella prossima edizione di Urbanpromo a Firenze dal 7 al 10 novembre. Ancora: il progetto della Scuola 4.0 di Borgo San Giuseppe in Provincia di Cuneo è un esempio di un nuovo approccio *Com-*

munity-centered design messo a punto dalla società di ingegneria e architettura Politecnica Europa di Torino, tra le mille aziende europee con maggiore crescita e parte del gruppo Planet Smart City. Come ha spiegato l'amministratore delegato Luca Giacosa «il tentativo concreto è quello di superare un esclusivo modello "Human-centered design" per gestire complessità superiori, armonizzando diverse variabili per soddisfare necessità condivise e offrire spazi di valore».

Il medesimo approccio si trasferisce dal piano del singolo progetto al masterplan per la rigenerazione di ampie porzioni di territorio. Il progetto di prefattibilità del futuro Campo Laudato Sì di Caserta, firmato dallo studio Alvisi-Kirimoto per convertire in un grande polo culturale la macro area di 33 ettari

del Macrico (si veda Il Sole 24Ore del 9 ottobre) è un esempio di trasformazione orientata allo sviluppo sostenibile, alla giustizia sociale e climatica e alla democrazia urbana. Dello stesso studio, anche il progetto del campus della Luiss a Roma, che ha vinto il premio Inarchiamoci del Lazio, è un analogo esempio di come una sostituzione edilizia dell'esistente possa essere l'occasione per condividere il ridisegno con la collettività di studenti e docenti.

Ancora più "macro" è il caso del Comune di Parma, dove a recepire questo doppio livello inscindibile di attenzione fra rigenerazione fisica e sociale è lo stesso Piano urbanistico generale (Pug), assunto a giugno dalla Giunta in coerenza con la legge regionale, che prevede l'azzeramento del consumo di suolo. Come ha spiegato la stessa assessora all'Urbanistica, Chiara Verinuzzi, lo strumento innova sotto l'aspetto procedurale e dei contenuti ed è stato impostato per privilegiare partecipazione e condivisione.

L'attenzione per la doppia dimensione di rigenerazione fisica e sociale è parte integrante, infine, degli stessi protocolli volontari di certificazione energetico-ambientale. Come spiega Fabio Viero, direttore tecnico di Manens «lo standard internazionale Well, che espone l'approccio *Leed* sul tema della salubrità e del benessere dei luoghi, comprende anche l'attività dedicata a misurare l'inclusione economica e sociale degli interventi. In Italia, uno dei primici casi è la storica sede di Allianz in corso Italia a Milano».

Numerose le esperienze di riconversione in cui operatori e architetti coinvolgono gli utenti finali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI Le buone pratiche riguardano in primis gli interventi di matrice pubblica